

Questa volta si è mirato ai vertici delle organizzazioni criminali

Commenti all'articolo dell'on. Moro

# Arrestati ventitré «boss» degli appalti

## Caduti nella rete anche i «boss» degli appalti

Una operazione condotta da dieci questure e centinaia di agenti

Ammanettati uomini dei clan Mammoliti, Piromalli, Rugolo e Mazzaferro - Preso preside d'una media che faceva da prestanome

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Una grossa operazione di polizia che ha impegnato dieci questure italiane e un centinaio di agenti e funzionari, ha portato all'arresto di ventitré persone ed alla notifica del mandato di cattura per altre nove persone già in stato di detenzione nelle carceri di Reggio Calabria, appartenenti tutti ai più famosi clan mafiosi della provincia di Reggio Calabria.

Al termine di una paziente ricostruzione degli eventi criminali che hanno insanguinato la provincia e la città di Reggio Calabria (negli ultimi tre anni si sono registrati 276 omicidi, 220 attentati dinamitardi, 25 sequestri di persona), la questura di Reggio Calabria, la Criminalpol e la Squadra Mobile hanno ricostruito il filo conduttore che collega i numerosi delitti.

Con l'operazione che colpisce i vertici dei più agguerriti gruppi mafiosi (dei Piromalli, dei Mammoliti, dei Rugolo, dei De Stefano, dei Canale Codiposti) si sono infatti — soprattutto se indizi e prove raccolte dalla polizia saranno ritenuti validi dalla Magistratura — dei colpi ab-

bastanza duri alla ramificata organizzazione mafiosa calabrese che, in concomitanza con la realizzazione di importanti opere pubbliche in Calabria, ha condotto, al suo interno, una spietata lotta di assestamento che ha reso più aggressiva la pressione indiscriminata della mafia su tutti i settori dell'attività produttiva, che ha rafforzato finanziariamente i gruppi più criminali, collegati ad attività illecite di più lucroso interesse di persona, traffico di armi, stupefacenti e diamanti. Non a caso, le indagini di polizia — come più volte è stato chiesto dall'intero movimento democratico calabrese e, in particolare, dal Partito comunista italiano con il documento parlamentare e la mozione presentata alla Camera dei deputati — sono state anche rivolte alla consistente patrimonio degli arrestati, quasi tutti «appaltatori» o prestanomi di mafiosi. Contro don «Momo» Sigioli, torinese ricoverato nell'ospedale «Piemonte» di Messina, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palmi, dottor Ernesto Morici, ha spiccato nella giornata di ieri, mandato di cattura sotto la pesante imputazione di essersi dato il mandato della barbara uccisione del «compariello», il Tenente Salvatore Giuliano, scomparso il 4 gennaio e rinvenuto il 20 gennaio scorso nel fondo di un burrone in località Marrella di Gioia Tauro con il corpo orrendamente mutilato.

Gli arrestati in provincia di Reggio Calabria sono: Guerino Anselmo di 51 anni da Maropati; Antonio Avignone di 47 anni da Taurianova; Antonio Dimaro di 32 anni da Melicucca; Antonio Mammoliti di 41 anni da Castellace; Francesco Ferrarino di 49 anni da Reggio Calabria; Domenico Aramiti di 26 anni da Sambatello; Francesco Sigioli di 44 anni da Taurianova; Santo Ficarra di 28 anni da Reggio Calabria; Domenico Codiposti di 52 anni da Reggio Calabria; Francesco Codiposti di 49 anni da Reggio Calabria; Domenico Sessa di 45 anni da Cannava; Pasquale Ventura di 38 anni da Reggio Calabria; Filippo Portafortuna di 32 anni da Reggio Calabria; Antonio Portafortuna di 26 anni da Reggio Calabria.

Sono stati inoltre arrestati, nelle località di soggiorno obbligato, Domenico Libri, di 45 anni (da Catofaro) a Rovigliano; Vincenzo Mammoliti, 47 anni (da Oppido) a Montebello; Francesco Mammoliti, 38 anni (da Oppido ad Ortano); Rocco Mammoliti di 32 anni (da Oppido a Pesaro); Serafino Mammoliti, di 28 anni (da Oppido a Perugia); Rosario Rugolo di 31 anni (da Oppido a Padova); Francesco Rugolo di 39 anni (da Oppido a Vasto); Giovanni Mazzaferro di 40 anni (da Taurianova); Antonio Portafortuna (da Terri a Rimini).

Nelle carceri di Reggio Calabria è stato notificato un nuovo mandato di cattura a Santo Aramiti di 31 anni; Saraceno Vincenzo di 26 anni; Giovanni Tezani 39 anni; Natale Samò di 44 anni; Giuliano Chromanni di 60 anni; Gioacchino Chromanni di 41 anni; Domenico Crea di 41 anni; Giuseppe Avignone di 40 anni tarrestato in seguito all'uccisione dei due carabinieri a Razzo di Taurianova; Paolo Strati di 40 anni; Domenico Palamara di 47 anni; Nunziato Palamara di 30 anni.

L'entità della operazione, la qualità degli arrestati non lasciano dubbio alcuno: si è voluto assestare un duro colpo alla organizzazione mafiosa disarticolandola ai suoi vertici. Il rapporto giudiziario elaborato dai funzionari di polizia — anche se non può essere reso noto in questa prima fase istruttoria — però, ricco di riferimenti, di connessioni tra fatti specifici criminali che comprovano a sufficienza la massiccia presenza mafiosa negli appalti, nei subappalti e nel controllo di molteplici attività illecite.

Si individuano per la prima volta i nomi «nuovi» ed insospettabili (quale il preside di Taurianova), si portano avanti con determinazione provvedimenti che, nell'immediato, possono servire da deterrente alla recrudescenza del fenomeno mafioso che costituisce, ormai, uno dei fattori principali dell'aggravarsi della situazione economica e sociale e dell'ordine pubblico in Calabria.

Enzo Lacaria

# Arrestati ventitré mafiosi in Calabria



«Momo» Piromalli e, a destra, Mammoliti

## Carriere all'ombra dei potenti

Questa volta si farà sul serio? L'arresto dei personaggi ammanettati nel corso della grande operazione di polizia della scorsa notte, potrebbe far pensare di sì anche se troppe volte, in passato, i «boss» e i «capastano» presi con le mani nel sacco erano riusciti a farla franca per il rotto della cuffia.

Era i boss caduti, questa volta, in mano alla polizia, non ci sono molti nomi nuovi, ma certamente alcuni «capi dei capi» e cioè coloro che, per anni, con la complicità di personalità che si parla addirittura di alcuni sottosegretari) hanno fatto il bello e il cattivo tempo nella piana di Gioia Tauro e nel mondo degli appalti, subappalti e lavori pubblici. A loro sono legate le cosche più «attive» della zona tirrenica e ionica della Calabria: i lavori di sbancamento per il porto di Gioia Tauro, sequestri di persona, il controllo degli appalti per l'interamento della ferrovia a Reggio e Paternò di bande e gruppi di ferocissimi taglieggiatori dell'«A-promonte» e così via.

Era i ventitré arrestati premezza, per importanza, don «Momo» Piromalli, attualmente ricoverato in un ospedale di Messina. Il suo mandato di cattura lo accusa di essere il mandante della barbara uccisione di un ragazzo di 17 anni, Salvatore Giuliano,

trivato ucciso in un burrone, senza testa e senza mani. Don Momo che oggi ha 60 anni, fu anche accusato del sequestro di Paul Getty, ma venne proscioltto dal giudice istruttore. Negli ultimi anni, don «Momo», insieme al clan dei Mammoliti aveva costituito la famosa «Mafia» (Mammoliti-Piromalli), appunto) che aveva in appalto lo sbancamento dei terreni a Gioia Tauro. Tutti i camion della azienda (si è scoperto ora) erano appunto intestati all'«irrepreensibile» prof. Francesco Sigioli, preside della scuola media di Taurianova arrestato ieri.

Il Piromalli, nella spartizione mafiosa della Calabria, controllava le zone a mare del versante tirrenico. Al clan dei Mammoliti era invece demandato il «controllo» dell'«interno» e del traffico dell'integrazione del prezzo dell'olio della CEE. Mammoliti, da Castellace, possedeva appunto grandi estensioni di uliveti e sono, notoriamente, bene ammantati con ambienti ministeriali a cui i cittadini devono essere eventualmente chiamati a decidere sia del tutto chiaro o suscettibile del sì o del no come nel caso del referendum.

Concludendo, Natta manife-

# Referendum: una vasta convergenza per evitare ogni eccesso

Dichiarazioni del compagno Natta e di Mazzola (DC), Mammì (PRI) e Bozzi (PLI) - Sollecitata una modificazione delle norme

ROMA — Reazioni in Parlamento all'articolo dell'onorevole Moro sul «Giorno» riguardo al referendum, nel quale il presidente della DC ha sottolineato al tempo stesso la necessità di evitare ogni eccesso in una con la salvaguardia dell'istituto.

Era gli interpreti il compagno Alessandro Natta, presidente dei deputati comunisti, ha affermato che «la posizione dell'onorevole Moro sul problema del referendum coincide in larga misura con quelle che anche noi abbiamo sostenute. Mi sento in dovere innanzitutto di sottolineare — ha rilevato — che anche per noi il principio del referendum come elemento importante del sistema democratico, non è in discussione, deve essere anzi salvaguardato da un uso strumentale e distorto». La decisione opportuna e corretta della Corte Costituzionale si è mossa — ad avviso di Natta — in questa direzione: si proponeva fra l'altro «l'esigenza che era stata già avvertita da diversi gruppi parlamentari, e tra questi quelli della DC e del PCI di una revisione delle norme che regolano l'istituto del referendum».

Il compagno Natta afferma anche che si tratta, a suo giudizio, «di evitare gli inconvenienti, le distorsioni, le confusioni che l'iniziativa dei radicali ha fatto emergere in modo che il quesito su cui i cittadini devono essere eventualmente chiamati a decidere sia del tutto chiaro o suscettibile del sì o del no come nel caso del referendum».

Concludendo, Natta manife-

sta il suo accordo con Moro e anche sul fatto che la richiesta di abrogazione di una legge, al di là del giudizio di ammissibilità o di legittimità costituzionale del referendum, è una collezione al Parlamento a compiere il proprio dovere di rinviare, di adeguare la legislazione alla realtà democratica, allo spirito pubblico, all'esigenza di libertà e di giustizia. Sotto questo profilo non pensiamo che nei referendum che sono tuttora pendenti, anche per quelli già esclusi dalla Corte, il Parlamento possa e debba impegnarsi a dare soluzioni legislative a cominciare dal problema dell'aborto.

Per il democristiano Mazzola, responsabile del settore «diritti civili» del suo partito, deve essere per prima cosa previsto l'adeguamento del numero delle firme al numero degli elettori in tenendo conto che quando il quesito è fissato in un'eventuale legge, il corpo elettorale era notevolmente infe-

riore a quello attuale. Occorre anche modificare le norme che riguardano la contemporaneità di più referendum, per evitare «la confusione sia nella raccolta delle firme e sia al momento del voto». Il repubblicano sen. Mammì ritiene per parte sua «opportuna la consultazione sul finanziamento dei partiti e legge Reale». I repubblicani però non rifiutano modificazioni legislative che vadano nel senso voluto dai costituenti per il referendum. Il capogruppo liberale Bozzi infine afferma che «la raffica dei referendum radicali, non ammessi dalla Corte Costituzionale, avrebbe creato disorientamento e incertezza negli elettori. I temi sollevati da questi referendum, tuttavia, sono secondo noi meritevoli di rimeditazione parlamentare. Le Camere, quindi, devono intervenire prontamente per dare soddisfazione ai motivi che stanno alla base dei referendum, evitando così la celebrazione degli stessi».

## Quanti aerei privati intestati a società estere?

ROMA — Rispondendo ad un'interrogazione del compagno sen. Di Marino, il ministro Pandolfi ha confermato che vi sono nel nostro paese numerosi aerei di proprietà di industriali e finanziari ardentemente intestati a società estere.

Secondo il ministro non c'è stata in un primo tempo possibilità di interventi perché, in base alla legislazione vigente, il carburante imbarcato si doveva intendere co-

me «esportazione definitiva» e, quindi, usufruiva — accertata la reciprocità — del beneficio di questi casi. Sulla scorta però delle disposizioni relative al decreto sulle esportazioni di valuta, secondo il quale «non è possibile intervenire: si tratta di accertare, in occasione di scali di aerei battenti bandiere «di comodo», se gli interessati abbiano provveduto a regolarizzare la propria posizione fiscale.

## L'inchiesta giudiziaria

# Primi interrogatori degli arrestati per la truffa del Belice

I sindacati: «L'indagine primo passo contro la speculazione» - Dichiarazione di Mancini

ROMA — L'on. Giacomo Mancini, che fu ministro dei Lavori Pubblici all'epoca del terremoto del Belice, ed al quale hanno fatto riferimento alcuni giornali in relazione alla vicenda della ricostruzione, ha rilasciato ieri una dichiarazione.

Giacomo Mancini afferma che «l'Ises è stato istituito nel 1963 quando i socialisti non erano al governo. Finito fu chiamato a collaborare nel Belice in quanto ente pubblico abilitato per legge nel campo dell'edilizia sociale». L'ex ministro socialista esclude poi che ai 130 progettisti utilizzati dall'Ises per collaborazioni interne siano state corrisposte somme superiori a quelle previste dalla legge. Ricordato che egli fu ministro dei Lavori Pubblici fino al giugno '68 e poi dal dicembre '68 al luglio '69, Mancini si chiede perché si chiami in causa lui e non altri ministri e che possono saperne di più.

Riferendosi infine a recenti dichiarazioni del neo vescovo di Acerra, don Antonio Ribaldi, che fu parroco di Santa Ninfa, Mancini ha affermato che, a parte le misure di emergenza, «su tutto ciò che è accaduto dopo, sulle inadempienze, sulla mancata realizzazione dei progetti, non capisco perché debba essere interrogato io», dato che «ci sono stati altri ministri dei Lavori Pubblici da quando, quasi dieci anni fa, ho lasciato quella carica».

PALERMO — Domani, mercoledì, il giudice istruttore di Trapani, Giuseppe Sciuto, inizia gli interrogatori dei tredici arrestati per l'inchiesta sulle 135 case dei terremotati di Salemi costruite dal-

l'appaltatore agrigentino Giuseppe Pantalone. Sarà il primo ad essere ascoltato nella cella del carcere San Giuliano, dove è rinchiuso assieme agli altri. Il magistrato vuol sapere da lui se i funzionari dell'ispettorato dei terremotati e dell'Ises hanno prestato «bustarelle» per le falsificazioni contestate e per i generosi sovrapprezzi concessi per la realizzazione delle opere.

Mentre l'inchiesta giudiziaria continua il suo corso si registra un'iniziativa dei sindacati. In un documento unitario della Federazione regionale CGIL-CISL-ILP, pubblicato dopo un incontro con le strutture sindacali delle tre provincie «terremotate» (Trapani, Palermo e Agrigento), il sindacato rileva che l'indagine della magistratura rappresenta «una prima risposta ad una lunga e ripetuta serie di denunce dei fenomeni di corruzione e di speculazione. La ricostruzione — prosegue il documento — deve continuare, attraverso il controllo democratico delle popolazioni».

Il documento dei sindacati rileva anche la necessità di un provvedimento integrativo alla legge 178, quella che da 2 anni a questa parte, con forme di decentramento, ribaltando perciò l'impostazione che ha aperto la strada alle ruberie per le case popolari e le opere pubbliche, ha permesso invece l'arresto della ricostruzione delle case di proprietà privata». Inoltre i sindacati annunciano «la preparazione di una piattaforma organica di sviluppo per un progetto di rinascita basato sulla valorizzazione delle risorse locali, attraverso l'azione coordinata di Stato e Regione».

## Difficoltà nel servizio escavazione dei porti

ROMA — Mentre si intensificano le richieste di contributi ritardi, con negative ripercussioni sul lavoro portuale.

Un gruppo di senatori comunisti primo firmatario il compagno Federici) ha rivolto al proposito un'interrogazione al Ministro dei Lavori Pubblici per chiedere un intervento al fine di giungere, in tempi ragionevoli, a quelle innovazioni strutturali consentite al Servizio di raggiungere uno standard produttivo tale da permettere il mantenimento economico sul mercato e l'adeguata corrispondenza alle esigenze dei nostri porti.

risultato e i lavori di pulizia e di riabilitazione subiscono continui ritardi, con negative ripercussioni sul lavoro portuale.

Un gruppo di senatori comunisti primo firmatario il compagno Federici) ha rivolto al proposito un'interrogazione al Ministro dei Lavori Pubblici per chiedere un intervento al fine di giungere, in tempi ragionevoli, a quelle innovazioni strutturali consentite al Servizio di raggiungere uno standard produttivo tale da permettere il mantenimento economico sul mercato e l'adeguata corrispondenza alle esigenze dei nostri porti.

## Il nuovo sistema elettronico continua a «bloccare» i conti correnti

# Banco posta: solo il ritardo è automatico

Quasi cento miliardi per un progetto che non funziona - Ancora fermi due milioni di bollettini - Le responsabilità del ministero, dell'azienda e della società multinazionale

ROMA — Il progetto per rinnovare e automatizzare i servizi del Banco posta risale agli inizi del 1970. Allora era previsto che per installare dieci centri compartimentali e un centro nazionale per i conti correnti sarebbero occorsi circa 12 miliardi di lire. Ora si afferma che ne occorrono almeno 80. Sempre allora si diceva che la spesa annuale per la gestione degli impianti si sarebbe aggirata sui tre miliardi. Ora si sostiene che ne torranno almeno dieci.

Ancora nel '70 si ipotizzava che il servizio automatizzato del Banco posta sarebbe stato completato (con dieci centri periferici sui 16 previsti) entro il 1971. Ora si prospetta la possibilità (non la certezza, dunque) che questo traguardo potrà essere raggiunto entro la fine del 1981.

Già questi ritardi, che si sommano e si accumulano l'uno sull'altro, denotano il modo per lo meno discutibile, con cui si è lavorato per in-

rodurre le necessarie innovazioni nell'amministrazione e nel funzionamento delle Poste. E denunciano anche come l'imprevidenza, l'imprevidenza, e comunque la faciloneria con cui si procedeva hanno recato alle Poste e al Paese danni rilevantissimi, con sprechi di denaro solo in parte giustificabili col processo inflattivo, sottoutilizzazione e pessima gestione delle stesse risorse umane di cui dispone l'azienda postale.

Oggi, insieme al sistema centrale, funzionano — anzi dovrebbero funzionare — altri sei centri compartimentali di elaborazione dati (CED) a Roma, Bologna, Milano, Ancona, Napoli e Bari. Questa nuova struttura operativa era stata concepita per snellire i servizi, per rendere più agili e rapide le procedure. Quel progetto, dunque, aveva una «filosofia» valida e l'ha ancora, nonostante tutto. Ma cosa è accaduto?

Di fatto, prima dell'automa-

zione, perché un conto corrente versato a Milano giungesse, poi, a Bari, occorrevano dieci-quindici giorni poiché le varie operazioni (iscrittione, trasmissione, smistamento) venivano eseguite a mano e «riaggiavano alla velocità delle lettere». Nella stessa città — da Roma per Roma, come si dice —, le medesime operazioni venivano completate in due-tre giorni e in vari casi (per esempio, in caso di cambio di indirizzo) si presentava allo sportello. Ora, con i CED, il medesimo lavoro si esegue in venti giorni e anche più. I tempi si sono prolungati a dismisura, anche se si tratta di operazioni eseguite da una filiale per il CED della stessa filiale.

Questo succede per una serie di intralci di ordine operativo che certo non dipendono dalla volontà del personale del Centro di elaborazione dati ma non si è provveduto ad automatizzare le operazioni necessarie a collegare in via diretta gli uffici per il versamento dei conti correnti con quelli che devono riceverli. Solo ora, infatti, e dietro insistenza dei sindacati, si presuppone la possibilità di organizzare una «linea verde» per superare il normale andamento del vecchio servizio postale e raccogliere sportelli di escasione e centri di elaborazione.

Oltre a ciò, non si è provveduto ad aggiornare l'organizzazione degli uffici e degli sportelli contemporaneamente alla installazione dei CED: non si è, in altri termini, organizzato il momento della accettazione dei conti correnti su bollettini pre-stampati in sede di fatto, il resto della nuova complessa macchina.

Inoltre le norme interne dell'azienda postale sono sempre quelle di una volta. Si procede alle varie operazioni a forza di timbri, bolli, firme e controfirme. E così l'impalcatura delle PT si inceppa, così i ritardi diventano incalcolabili, così si va avanti come se «l'elettronica non fosse ancora stata inventata».

Quanto all'impegno del personale, di solito ben preparato e specializzato, va rilevato anzitutto che, non avendo ristrutturato gli uffici insieme e comunque in vista della installazione dei CED, gli addetti ai conti correnti sono aumentati in misura notevole, fino a raddoppiare e in qualche sede perfino a triplicare. A Roma si è passati da circa 400 a circa 500 impiegati, pur con un numero di conti correnti pressoché uguale a quello del passato, quando si

lavorava a mano. Anche questa storia, per quanto incredibile, ha una sua giustificazione. I CED dovevano, semmai, condurre ad una riduzione del personale. Ma gli stessi centri funzionano con difficoltà, sempre per l'imprevidenza di chi li ha impiantati.

I nuovi moduli per i versamenti dei conti correnti, fra l'altro, risultano spesso imprecisi, o spiegazzati, o comunque diversi da come il «correllone» li esige per poterli incamerare. Allora succede che per un segno in più o in meno, o per una qualsiasi «acciacatura», quei moduli non vengono presi in considerazione dai cosiddetti «lettori ottici», e cioè dagli elaboratori automatici, e vengono scartati. In tal modo

l'operazione deve essere ripetuta.

Vi sono casi in cui un qualsiasi errore compiuto sui moduli provoca ritardi enormi. L'INAIL, per citarne uno, ha stampato bollettini che il «correllone» del CED non riesce a registrare. Chi versa con quei moduli i contributi dovuti all'INAIL, non sa che la sua operazione subirà un rallentamento in ogni caso sproporzionato.

Secondo un calcolo approssimativo si ritiene ora che non siano ancora giunti «in porto», per tutte le ragioni indicate e per altri «incidenti» funzionali, circa due milioni di bollettini di conto corrente (600 mila solo a Bologna). Quanto spreco di risorse materiali e umane questo ha provocato? Quante spese in più? Quante penne è stata direttamente danneggiata?

Certo, le responsabilità dell'azienda sono evidenti e pesanti. Basti pensare, fra l'altro, che è battuta in alta marea la firma di chi presiede al Banco posta e chi sovrintende al processo di meccanizzazione per decidere chi deve dirigere il servizio automatizzato. Ma c'è un ministro che «governa» le PT e c'è una grande multinazionale alla quale è stata affidata la «commissaria» di esecuzione, insieme all'Olivetti, i lavori impiantati e di affittarli alle PT. E anche questi vanno in crisi nell'elenco dei responsabili.

Sirio Sebastianelli

## Sembra che all'origine della strage ci siano motivi «d'onore»

# Venditore ambulante uccide tre persone nel Messinese

MESSINA — Un uomo Nicola Trifiro, di 38 anni, incurante venditore ambulante ha ucciso il falegname Giacomo Colosi di 56 anni; subito dopo ha sparato al titolo di una rivendita di tabacchi e alla moglie di quest'ultima, ed ha appiccato il fuoco alla loro abitazione, uccidendo anche Trifiro fino a tarda notte era irreperibile.

E' accaduto ieri sera a Pace Del Melò, un comune di quattromila abitanti a quaranta chilometri da Messina. Carabinieri e polizia hanno

istituito posti di blocco e stanno cercando il venditore ambulante anche nelle campagne vicine. Secondo le prime testimonianze raccolte dagli investigatori, Trifiro avrebbe ucciso Giacomo Colosi perché sospettava — non si sa ancora in base a quali elementi — che il falegname possedeva una moglie, o addirittura avesse una relazione con lei.

L'uccisione dei due coniugi Pietro Celi e Rosa Calcedone invece, sarebbe conseguente al mancato matrimo-

## Detenuto accoltellato nel carcere di Poggioreale

NAPOLI — Un detenuto, Ciro Perrone, di 29 anni, di Torre del Greco, il quale era stato rinchiuso ieri nel carcere di Poggioreale, è stato accoltellato stamane da altri due reclusi: un'uccisione del padiglione «Saerno» dell'istituto di pena.

Perrone, dopo aver ricevuto le prime cure nel «centro medico» San Paolo del carcere, è stato ricoverato nell'ospedale Cardarelli.

## Nel prossimo numero di

# Rinascita

in edicola venerdì 3 febbraio

## Il progetto della Costituzione e la crisi italiana

Un numero speciale de «Il Contemporaneo» in occasione del 30° anniversario della approvazione della Carta costituzionale.

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

Le copie vanno prenotate presso gli Uffici diffusione de L'Unità di Milano o di Roma entro oggi.